



## LA MOSTRA/1 I volti dei pittori lodigiani al Museo Archinti “Il pittore e il suo doppio”: l'autoritratto racconta...

di Vera Gallieno

■ Avvincente, intima e sempre un po' misteriosa rappresentazione del sé, rivela non solo i tratti somatici ma anche qualcosa dell'interiorità dell'artista: è l'autoritratto, che vede il suo creatore agire in contemporanea nel ruolo di osservatore e di osservato. Nel percorso storico lungo il quale il genere assunse autonomia a partire dal Rinascimento, considerato a seconda dei casi registrazione fedele della realtà o finzione assoluta, verità inconscia o mezzo comunicativo, il fascino dell'autorappresentarsi attrasse in ogni tempo i protagonisti dell'arte, non ultimi molti lodigiani; e sono ora i loro volti a scrivere una storia di umanità e di pittura, nella mostra che al Museo Archinti costruisce una sorta di album capace di raccontare in ciascuna raffigurazione l'artista ma anche l'uomo, e i suoi modi stilistici oltre all'aspetto fisico. Nel percorso di “Il pittore e il suo doppio. Autoritratti lodigiani”, questo il titolo della rassegna che sarà inaugurata alle 17 di oggi nello spazio all'aperto prospiciente alla sala espositiva, si incontrano i maggiori autori del territorio, attivi negli ultimi decenni dell'ottocento o nella prima metà del secolo successivo: personalità che intesero la pittura come passione e dedizione, nel segno di una sensibilità mai disgiunta dall'assiduo



Sopra Enrico Spelta (olio, 1920), a lato Giorgio Belloni (olio, 1921)

esercizio; un atteggiamento di cui resta prova nella qualità degli autoritratti selezionati da Marina Arensi e Vittorio Vailati, curatori della rassegna promossa da Unire-Lodi con la direzione di Stefano Taravella e il sostegno della BCC Laudense. Molti dei dipinti presentati saranno una vera sorpresa per gli appassionati perché mai esposti prima d'ora, e grazie ai quali si sveleranno le fattezze di autori di cui nessuno è rimasto a poter ricordare i volti dal vivo, come nel caso di Giuseppe Vajani o Enrico Spelta, Carlo Zaninelli, Angelo Prada, Giorgio Belloni o Mosé Bianchi autore del più antico autoritratto in mostra, dipinto intorno al 1870 e straordinariamente simile all'altro, visibile nel Corridoio Vasariano della Galleria degli Uffizi a Firenze. Inserita nel programma del-

la rassegna “Il Lodigiano e i suoi tesori” promossa dalla Provincia di Lodi, la mostra riporta tra noi le sembianze dei nostri artisti, chiamando a raccolta anche Luigi Brambati ed Enrico Groppi, Attilio Maiocchi, Angelo Monico, Giuseppe Novello e Giuseppe Vailati, ai quali si aggiungono Cristoforo De Amicis, a lungo vissuto presso Lodi, oltre ad Ettore Archinti e Vittorio Corsini, con opere esemplificative dell'autoritrarsi in scultura. Una visita guidata dai curatori avrà luogo, in ottemperanza delle misure di sicurezza, alle 16,30 di domani. ■

### Il pittore e il suo doppio

Lodi, Museo Archinti, viale Pavia 26. Da oggi (ore 17) all'1 novembre. Orari: sabato 10-12,30 e 16-18,30, domenica 16-18,30, o su appuntamento tel. 329 2037052

una donna che si tinge la faccia per non mostrare i segni della malattia: «Non è stato facile convincere le persone a farsi fotografare. Le ho scovate sui social, nei gruppi dedicati a questa condizione. Ho cercato di catturare immagini autentiche dei miei soggetti, che mostrandosi hanno deciso di accettare sé stessi e le proprie diversità: l'approccio delicato e gentile nei loro confronti è stato fondamentale». L'indagine della fotografa napoletana nasce da una storia di famiglia: lo zio e la nipotina sono affetti da vitiligine. «Conosco il problema da vicino, la mia famiglia ne soffre da tre generazioni. Questo mi ha permesso di

entrare in confidenza con le persone che ho conosciuto e che hanno deciso di mettersi di fronte alla macchina fotografica». Il progetto è partito da Cuba, per poi proseguire in India, Cina, Danimarca e Italia, gli Stati con il maggiore tasso di persone affette da vitiligine. “Vitiligine” si interroga, inevitabilmente, sui temi della bellezza, dell'identità e del cambiamento: la vitiligine può provocare effetti negativi sulle interazioni sociali, sui rapporti sentimentali, e anche sulla carriera di una persona. Parlarne è importante, ancora di più attraverso il linguaggio universale della fotografia. ■ F. Rav.

LA MOSTRA/2 Settanta volti che raccontano la pandemia: oggi pomeriggio (19.30) l'inaugurazione alla libreria Sommaruga di Lodi

## Gli scatti di Sarina durante il lockdown «per abbracciare con una fotografia»

■ Stanchi, orgogliosi, ironici, timidi e tutti affascinanti: sono decine di sguardi, di ogni tipo, quelli ritratti nelle fotografie di Paolo Sarina, che da oggi saranno esposte in una mostra presso la Libreria Sommaruga di Lodi. Il fotografo lodigiano li ha immortalati così, soltanto due occhi e una mascherina a raccontare un'emozione, un disagio, una relazione, a raccontare come la pandemia abbia cambiato profondamente la percezione anche estetica di ognuno di noi.

«Questo progetto è nato come un lavoro intimo, personale, a se-

guito del blocco duro e totale che abbiamo vissuto in primavera - racconta Sarina -. Nel momento della ripartenza, ho sentito l'esigenza forte di vedere fisicamente le persone, di incontrarle, di abbracciare gli altri. Non potevo gettare le braccia al collo, ovviamente, quindi ho pensato di abbracciare con una fotografia: per questo ho scelto di fare dei primissimi piani, lasciando perdere il resto, concentandomi sulle persone».

In tutto, si tratta di settanta immagini, che saranno disposte tra gli scaffali della libreria fino

al 14 novembre: «Ho ritratto 69 persone, mentre la 70esima fotografia, da cui è partito tutto, ritrae me - racconta l'autore -. La prima foto è stata scattata a febbraio da mio figlio, che mi ha inquadrato con la mascherina sul volto: una di quelle col filtro rosso come il naso di un clown. Perché fino ad allora la mascherina per noi era qualcosa di carnevalesco, era uno scherzo, mentre quello che è successo ci ha costretti a cambiare e anche la mascherina è diventata di volta in volta qualcosa di diverso per noi: una protezione, un obbligo, un fastidio, una sicurezza.



Volendo vedere, ora che il Dpcm ha imposto di nuovo di indossarla ovunque, il lavoro dovrebbe proseguire». La mostra sarà svelata al pubblico alle 19.30: a quell'ora

L'autoritratto di Paolo Sarina con la mascherina: è la fotografia da cui è partito il fotografo ed è l'immagine che chiude la mostra ospitata da Sommaruga

si accenderanno le luci sulle vetrine della libreria di corso Vittorio Emanuele, dove sarà disposto un telo con tutte le fotografie stampate, in modo da consentire a tutti di vederle anche senza entrare. L'idea, ovviamente, è sempre quella di rispettare le distanze ed evitare assembramenti: Paolo Sarina, infatti, guiderà cinque persone per volta (questa la capienza concessa dallo spazio) all'interno per vedere le foto incorniciate che, al termine della mostra, saranno donate ai soggetti che vi sono ritratti. ■

Federico Gaudenzi